

GRAVINA (Bari) Era tornata al paese per festeggiare una promozione, è stata trovata morta ammazzata in un casolare fatiscente. Aveva vent'anni e si chiamava Maria Pia Labianca, una stiletta al cuore l'ha uccisa ma il suo corpo nudo mostrava segni di violenza e lotta disperata. Il paese è ora in lutto per quella giovane studentessa di psicologia a Padova, una delle poche ragazze riuscite a staccarsi dalla piazzetta, dal campanile domestico, dalle amicizie dell'infanzia. Lutto quasi annunciato con le foto di Maria Pia sui muri bianchi delle vie e dei palazzi, perché tutti hanno pensato al peggio quando, mercoledì sera, è scomparsa e di lei non si è più saputo nulla. Sino alla scoperta di ieri mattina, per caso, quando un contadino è entrato in quel casale semiabbandonato trovandovi la giovane senza vita, adagiata su di un



Maria Pia Labianca, di 20 anni, trovata uccisa a Gravina in Puglia

Luca Turri/Ansa

cio materasso, nascosta dagli attrezzi e dai rifiuti di quel posto che la notte diventa rifugio di tossici e di quel po' di balordi che vagano di giorno per il paese. Era arrivata domenica, tornava spesso, questa volta per farsi abbracciare dai parenti felici per

un altro esame superato. Sarebbe dovuta ripartire oggi. A Padova l'attendeva il fidanzato, anche lui di Gravina, che invece si precipitò in Puglia non appena saputo della scomparsa. Nessun giallo sino alla sera di mercoledì: lei esce di casa per rivedere delle

Vent'anni, torna al paese: sequestrata e uccisa

Maria Pia, studentessa a Padova, assassinata a Gravina di Puglia

amiche, ma sembra una piccola bugia per tranquillizzare i genitori. A Gravina c'è anche un suo ex fidanzato, Giovanni Pupillo, la cui auto va a fuoco nella notte del delitto e viene sequestrata dai Cc mentre lui, l'ex, sviene durante l'interrogatorio. Assassinio passionale? Gli inquirenti non si sbilanciano, cercano riscontri mentre il paese si sdegna e per la truce violenza del fatto tanto inaccettabile quanto rivolto ad una giovane amata da tutti. I particolari si inseguono uno dopo l'altro: il mistero comincia dopo la sosta in una tabaccheria pochi passi da casa: una scheda

telefonica e un pacchetto di sigarette, poi esce e la sua sorte si perde tra le tante ipotesi che si rincorrono a Gravina in Puglia, 44mila abitanti, una cinquantina di chilometri da Bari. Il corpo trovato all'alba da alcuni braccianti che avevano acceso un fuoco dinanzi a quel casolare in contrada Guardialdo piccolo, pezzo di terra punteggiato da uliveti. Là dentro, il cadavere privo di vestiti, lividi da percosse, graffi al volto e quell'unica ferita mortale, un colpo di coltello al torace, sferrato dall'alto in basso, all'altezza del cuore. Sul posto pattuglie di carabinieri e polizia, e il

magistrato inquirente, il sostituto procuratore Gaetano De Bari. Nel casolare cumuli di rifiuti, all'esterno altra spazzatura e vecchie parti di auto. A poche decine di metri dal casolare, altri due ragazzi furono uccisi 15 anni fa. Maria Pia Labianca apparteneva ad una famiglia molto nota a Gravina, il padre è un funzionario del comune, uno zio vigile urbano. Secondo voci alle prime ore di giovedì sarebbe giunta una telefonata anonima alla famiglia della ragazza in cui una voce chiedeva aiuto. Il cadavere è stato trasportato all'Istituto di medicina legale del Policlinico dove

saranno compiuti accertamenti per verificare se la ventenne abbia subito violenza sessuale e dove sarà compiuta l'autopsia. La giovane sarebbe stata uccisa tra le 22 e le 24 di venerdì, della violenza sessuale nessuno dubita, tranne gli investigatori che tuttavia ammettono che nel casolare dell'orrore sono stati repertati capelli e pezzi di cute anche se sembra sicuro che la giovane sia stata uccisa da un'altra parte e poi trasportata in quella zona particolarmente impervia. L'arma dell'omicidio: sarebbe un coltello con una lama lunga, affilatissima e sottile.

Adozione per tutti? «Rivedere la legge sì alle coppie di fatto»

Migliaia di bimbi «prigionieri» degli istituti Melita Cavallo: «Sono aumentati gli abbandoni»

La Liff: «Ma il limite d'età va mantenuto»

ROMA «L'adozione per le coppie di fatto? Magari. E magari ne seguisse un riconoscimento complessivo». L'opinione di Davide Barba, presidente della Lega italiana famiglie di fatto, è scontata. Meno scontato è il seguito: «Resta il fatto - specifica Barba - che il problema è molto delicato. Ci sono i diritti del minore, anzitutto. Detto questo, tutto il diritto dovrebbe prevedere la genitorialità affettiva e non solo biologica. Mentre adesso, tutto si fonda unicamente sul legame di sangue. Per esempio, riguardo alla fecondazione, nell'attuale situazione, in cui l'eterologa è praticabile, il padre affettivo può disconoscere la paternità anche se ha dato il consenso all'inseminazione della compagna. Il padre biologico non può: è una differenza ingiusta. Al bambino si può dare molto affetto anche senza avere legami biologici: è questo il fatto che non si vuole vedere».

Da abolire, per Barba, l'attesa dei tre anni dal momento dell'unione. Però, una cosa non la cambierebbe: «Secondo me - conclude - il limite di un massimo di quarant'anni di differenza di età va comunque mantenuto».

A.B.

ALESSANDRA BADUEL

ROMA E l'adozione? Dopo il voto sulla fecondazione, tornano a pensarci le coppie di fatto, i non più giovani, che vorrebbero veder saltare il limite di 40 anni di differenza di età con l'adottato. E tutti quelli che non vorrebbero dover aspettare tre anni dall'inizio dell'unione per poter fare la domanda. Dal mondo di chi se ne occupa ogni giorno, vengono più di che no. L'Associazione nazionale famiglie adottive e affidatarie distingue: «Per la coppia di fatto va bene, purché regolamentata, ma per il resto si tornerebbe all'adozione in funzione dell'adulto», dice Frida Tonizzo. E distingue il giudice minorile Melita Cavallo, che sul tema ha pubblicato una ricerca - «Adozione dietro le quinte» - chiede che la coppia sia unita da almeno due anni, ma dice sì sia ai conviventi sia alla modifica del limite di età. Cavallo ricorda che tanti bambini vengono ancora venduti. Denuncia che alcuni degli istituti religiosi «rifiutano per principio l'adozione e arrivano a falsificare le firme di madri naturali che da anni non vanno più a trovare i figli, pur di non farli diventare adottabili». E spiega che i giudici possono già permettere l'adozione a singoli, non più giovani e conviventi: per i bambini difficili, quelli che ben pochi vogliono, c'è l'articolo 44.

Prima di tutto, però, c'è il principio generale della legge in vigore. «Fa dell'adottato un figlio legittimo - spiega Cavallo - mentre il figlio nato fuori del matrimonio ha i suoi stessi diritti, ma anche se riconosciuto dal padre è comunque considerato figlio naturale. Quindi, se si vuole permettere l'adozione anche alla coppia di fatto, va cam-

biata la legge». Che ora le riserva delle possibilità, anche se complicate. «L'articolo 44 - prosegue Cavallo - apre tre finestre. La prima si occupa degli orfani: un parente o anche un amico di famiglia che conosce bene il bambino possono aspirare a diventarne genitori adottivi. La seconda è destinata ai coniugi, che possono adottare i precedenti figli del partner, non importa se legittimi o naturali. Ma vale solo in caso di matrimonio. Poi c'è la terza strada: quando è impossibile disporre un affidamento preadottivo, il che in pratica vuol dire che il bambino è difficile da collocare perché grande, handicappato, malato, o anche già legato a una famiglia, il magistrato può scegliere tra persone che hanno superato i limiti di età, che non sono

I GENITORI ADOTTIVI

«Attenti a malati e grandicelli. Anche cambiando tutto resterebbero esclusi»

sposate, che vivono sole. Io lo utilizzo soprattutto nel quarto caso, cioè per tenere conto dei legami affettivi che il bambino a volte già ha». L'articolo 44 prevede il mantenimento del cognome originario, da aggiungere a quello adottivo. Cosa che aiuta gli adolescenti: di solito, non vogliono perdere l'identità. E vengono adottati così anche tanti bambini piccoli. «Quell'articolo - spiega ancora la magistrata - sostituisce quella che il futuro padre "adottivo" quando nasce il bambino lo riconosce, paga e se lo prende. Ora comunque c'è una recrudescenza di abbandoni. Dovuta soprattutto alle extracomunitarie, polacche in testa, e anche, purtroppo, ai bambini malati.

Le politiche: «Sulla famiglia, leggi elastiche Non si può decretare chi è il buon genitore»

ROMA La prima a dirlo, poco dopo il voto dell'aula che aboliva il tetto di età per la fecondazione omologa assistita e la consentiva anche alle coppie di fatto, è stata la deputata verde Annamaria Procci: la logica vuole che ora si modifichino anche le regole per le adozioni. La diessina Gloria Buffo e, lontana dal suo fronte politico, Alessandra Mussolini, sono d'accordo.

Premesso che il no alla fecondazione eterologa rende comunque inutile la legge e che sarebbe meglio, a questo punto, un regolamento ministeriale, sulle adozioni Buffo non ha dubbi. «Ricordiamo - dice - che spesso si tratta di bambini che hanno già sofferto un abbandono, quasi mai neonati. E dunque ci vuole la massima attenzione. Detto questo, trovo un poco insensato che sia una legge a fissare termini rigidi e validi in ogni caso. Che senso ha? Si obietta che ci sono le mamme nonne. Ma io non vedo un esercito di settantenni che vogliono adottare o fare bambini. C'è tutto lo spazio per fare un ragionamento culturale sul senso delle tecniche, sul desiderio del figlio, sull'adozione». Ed il ragionamento, Gloria Buffo lo vorrebbe fatto da tutti, pubblicamente. «Non è possibile - spiega - che mille parlamentari decidano chi è e chi non è un buon genitore per legge. E se un novantenne fa un figlio naturalmente? Può succedere. E io mi guardo bene dal proibirlo per legge. Quel che è certo, è che la Camera ha espresso un livello di dibattito su ciò che è naturale e ciò che è artificiale molto primitivo. Nella riproduzione e

nella genitorialità è tutto cambiato. C'è la contraccezione, il parto cesareo...». E ci sono due cose da segnalare, per Buffo: «Essere genitori è un fatto anzitutto relazionale, più che biologico. E poi, questo accanirsi a voler fare leggi su tutto, è il segno di una sconfitta della Chiesa, un'ammissione di debolezza».

Convinta anche Alessandra Mussolini: «Vogliamo lasciare i bambini negli istituti o nel terzo mondo? Io sono favorevole a tutto: libertà di adozione per le coppie di fatto e abolizione dei limiti di età e dei tre anni di attesa. Non bisogna cercare di modellare la società. La legge, quando si occupa di famiglia, non deve essere mai autoritaria, ma elastica».

Infine, un giovane: perché anche loro, potrebbero voler adottare. Il responsabile delle politiche sociali della Sinistra giovanile, Nico Stumpo, è d'accordo su tutto, tranne l'età. «Stabilirla in modo matematico - dice - non mi pare logico. Spesso ci sono dei sessantenni più giovanili dei trentenni. Certo però ci sono i limiti della durata della vita. Ed un minimo di regola, credo debba rimanere». Quanto al resto, da organizzare della campagna a favore delle coppie di fatto, ricorda, con la Buffo: «Serviranno ancora di più i registri delle unioni civili». Quelli che né la Chiesa, né An e i popolari - tranne alcuni - vogliono far passare. Anche perché si apre, lì, la questione delle coppie omosessuali. Che già ora chiedono di poter adottare e poter essere, nel caso delle donne, fecondate.

coppia. Si tratta di una scelta di grossa responsabilità, non è come quando un figlio nasce per caso».

Infine, gli istituti. «Certi sono ottimi - distingue la magistrata -, ma altri, tra quelli religiosi, nei confronti dell'adozione hanno problemi ideologici: tendono a salvare la famiglia naturale a ogni costo. Pensano che l'istituto possa essere per il bambino come una famiglia. Non si rendono conto che anche quello, a lungo andare, può far male». Così, oltre ai bambini che nessuno vuole, ancora oggi ce ne sono tanti che in quegli istituti restano intrappolati fino ai diciotto anni, anche se - come ricorda Frida Tonizzo, dell'Anfa - per ogni adottabile ci sono venti famiglie in attesa.

Davanti alle novità del Parlamento, Tonizzo non ha dubbi: «Fecondazione e adozione non possono essere messe sullo stesso piano. I bambini adottabili spesso scontano già le conseguenze di una totale privazione delle cure familiari. In più, con la quantità di domande che ci sono, non vedo proprio la necessità di allargare ad altri: rischiamo di lavorare per vendere sogni». E precisa: «È meglio dare a un bambino la possibilità di avere genitori ancora validi quando lui avrà vent'anni. Invece così rischierebbe di avere dei settantenni da curare. E poi, ora a 50 anni si può già avere un bambino di 10 anni. Quanto alla coppia di fatto, va prima regolamentata. E l'attesa dei tre anni dall'inizio dell'unione deve restare. Il problema è che, con tutte queste cose, rischia di tornare un'idea dell'adozione in funzione dell'adulto e non del minore. La caccia al bambino a ogni costo. E sono convinta che con queste modifiche i più grandi, gli handicappati, i malati, resterebbero comunque ai pali di partenza».

LICIA ADAMI

ROMA La decisione non è di quelle che si prendono a cuor leggero. Giunge, di solito, al termine di un percorso sofferto, fatto di slanci e di ripensamenti, di speranze e di tensioni, quando una coppia (purché regolarmente sposata, come sappiamo, e da almeno tre anni: i conviventi, con la legge attuale, non possono nemmeno provarci) matura la scelta di adottare un bambino. Di provarci, per meglio dire: è proprio da questo momento che comincia un percorso a ostacoli, fatto di complicati passaggi burocratici e di stressanti «esami», che richiede parecchi mesi. Senza alcuna garanzia, peraltro, che un eventuale giudizio positivo da parte di tutti i numerosi esaminatori che si succedono lungo il percorso si traduca poi nel coronamento di tanta fatica: solo una piccola parte

LO SCENARIO

Accogliere un bimbo, una corsa a ostacoli con poche speranze

delle coppie pur giudicate idonee riesce davvero ad adottare un bambino.

Il percorso comincia, ovviamente, al Tribunale dei minori, con la prima doccia fredda: pur essendo per forza di cose maggiori, per poter anche solo iniziare l'iter occorre, tra le altre cose, anche il consenso dei propri genitori. Che dovranno andare all'anagrafe, o da un notaio, per dichiarare ufficialmente che accettano di diventare nonni a tutti gli effetti dell'ipotetico adottando. Si compila poi un'apposita domanda e si consegna il tutto. E questo è solo l'inizio. Il difficile comincia adesso. Con il calendario che scandisce il conto alla rovescia: dal momento della

consegna dei documenti scattano i due anni entro i quali l'adozione nazionale deve essere portata a compimento. Se non ci si riesce, bisogna ricominciare tutto daccapo. Per l'adozione internazionale, almeno, i due anni scattano solo dal momento in cui si viene dichiarati idonei ad adottare un bambino. Passa qualche giorno, magari qualche settimana, e arriva la convocazione dei carabinieri, che chiedono una serie di informazioni, in pratica le stesse già contenute nella domanda. Ma tant'è: il passaggio è obbligato per arrivare alla prima convocazione dell'assistente sociale. Che consegna un ponderoso questionario, minuzioso e complesso, che la coppia dovrà com-

piare nelle settimane successive, tra un colloquio e l'altro con l'assistente, che può essere una persona cortese, preparata e comprensiva o - è esperienza di più di una coppia - scostante al limite della provocazione. I colloqui - quattro, cinque, dieci, quelli ritenuti necessari - si susseguono per alcune settimane. Alla fine l'assistente sociale chiede di visitare la casa della coppia e una serie di fotografie della coppia medesima e della loro casa da allegare al questionario. Finalmente annuncia di essersi fatta un'idea sufficientemente chiara. Ma la conclusione è ancora lontana. Prima bisogna passare per un laboratorio d'analisi (si deve dimostrare d'essere immuni da sifili-

de e tubercolosi, ma non dall'Aids), per il servizio di medicina legale che deve attestare lo stato di salute della coppia, per lo psicologo che deve attestarne - attraverso uno o più colloqui e, se ritenuto necessario, test e questionari - lo stato di salute mentale. A questo punto la pratica ritorna al Tribunale dei minori. Dove un giudice onorario prenderà contatto con la coppia per un ulteriore colloquio in cui riporterà sostanzialmente le stesse domande cui si è già risposto nella domanda iniziale, nel questionario, negli incontri con assistente sociale e psicologo. Procedimento curioso, per non dir di più, anche se in una certa misura giustificato dalla necessità di accertare che la

coppia sia davvero adatta ad accogliere un bambino, non tanto per soddisfare un proprio pur legittimo desiderio di maternità e paternità, ma per dargli amore, protezione, educazione. Il problema è l'enorme discrezionalità di cui godono, nella formazione del giudizio, i diversi esaminatori. E così può capitare di incappare in un assistente sociale (caso accaduto alcuni anni fa a Roma) che fa perdere le staffe a una coppia invitandola a lasciar perdere e a prendersi un cane «perché così è tutto più semplice», o in una psicologa (il caso è accaduto pochi giorni fa a Trento) che bolla come inadatto un aspirante padre non vedente, peraltro perfettamente inserito nel lavoro e in attività di vo-

lontariato, perché non avrebbe superato il dramma della cecità. O in un magistrato come quello che qualche anno fa (sempre a Trento) negò il via libera a un altro aspirante padre perché osava portare un orecchino e, soprattutto, professarsi ateo.

Se non capitano simili incidenti di percorso, quando il giudice è soddisfatto si entra in graduatoria per l'adozione nazionale e l'eventuale decreto d'idoneità per quella internazionale viene deliberato da un'apposita camera di consiglio. L'iter burocratico è finito. In un anno o poco più, se tutto è filato perfettamente liscio. A molti aspiranti genitori adottivi, per fortuna, le cose vanno effettivamente così. Ma da qui all'arrivo di un bambino o di una bambina il passo è ancora lungo. E per la maggioranza delle coppie che hanno superato tutti gli ostacoli burocratici il traguardo non arriverà comunque mai.



Uliano Lucas

